



LA CULTURA

Le trame di Robecchi tra Corvetto e Salone

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIII

Il giallo. La Milano dell'Expo e quella degli immigrati nel nuovo romanzo dell'autore tv di Crozza, ex "Cuore"

Robecchi trama dalle parti del Corvetto



ANNARITA BRIGANTI

Ci sono un cinese, un coreano o un giapponese nel salotto di un autore televisivo. Inizia in questo modo surreale il secondo giallo di Alessandro Robecchi, 54 anni, milanese, *Dove sei stanotte* (Sellerio), dopo le sei edizioni di *Questa non è una canzone d'amore*. Il protagonista è lo stesso "infelice di successo" del primo libro, Carlo Monterossi, ideatore di un talk show spazzatura, di quelli che speculano sui sentimenti della povera gente. Chi è il giovane orientale, in stato confusionale, finito a casa di Monterossi nella baranda del Salone del Mobile? Somiglia in modo impressionante a un archistar, atteso a Milano per l'Expo, ma non ricorda il suo nome e dopo poche

pagine fa una brutta fine.

Robecchi, come mai ha ambientato il suo nuovo libro durante il Salone?

«Vivere a Milano può essere uno sport estremo. In quei giorni la città è impavesata per uno dei suoi appuntamenti più glamour, la festa dei tavolini e delle seggioline. Dà il meglio o il peggio di sé, dipende dai punti di vista. Gli architetti diventano archistar, le sedie si chiamano "sistemi di seduta" e le feste sono eventi. Via Montenapoleone è un parco a tema per miliardari e il Parco Sempione una specie di vetrina con turisti che girano a gruppi, vigili zelanti e pattuglie che controllano».

Monterossi indaga sul delitto ed è a sua volta braccato dai killer. Perché si rifugia al Corvetto?

«Comelui, credevo che il Cor-

vetto fosse un'uscita della tangenziale, una libera repubblica, un apostrofo multi-etnico tra le parole Milano e Rogoredo, mada un po' di tempo esplora la città come se fossi uno straniero, superando ogni volta un confine. Nel precedente giallo ho raccontato i rom. Stavolta m'immergo nella comunità peruviana. M'ispirano i bar con le persone normali, i videopoker, i vecchi che giocano a carte».

Il suo protagonista è un alter ego?

«Quest'uomo benestante, bianco, con una capacità rara di mettersi nei guai, deleva la sua fama e i suoi denari al trash. È divorato dai sensi di colpa culturali. È sarcastico. Si fa giustizia da solo. Ho scelto la televisione perché è un mondo che conosco ma la cosa che abbiamo maggiormente in comune è l'ossessione per Bob Dylan. Il

titolo, *Dove sei stanotte*, è uno dei suoi versi ricorrenti. Cito il poeta del rock anche in epigrafe: "Per vivere al di fuori della legge devi essere onesto"».

Lei viene dalla redazione di Cuore e scrive per Crozza. Che cosa serve per fare satira?

«Bisogna essere abili a guardare le cose dall'alto, cogliendone tutte le sfumature. E avere una buona dose di cattiveria, che attraversa anche questo libro, nella descrizione della festa iniziale o delle enclave residenziali dei milanesi. Le mie storie sono sempre dalla parte degli ultimi, contro le differenze di classe, acuite dalla crisi, che ha reso i poveri più poveri e ha arricchito quelli già ricchi. Sarei contento se non piacesse a quelli che negano la società multi-etnica, tipo Salvini, ammesso che sia uno che legge libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

IL QUARTIERE

Credevo che fosse solo un'uscita della tangenziale, invece ho scoperto una libera repubblica multi-etnica

L'INCONTRO

Alessandro Robecchi presenterà il suo romanzo domenica 12 aprile alle 11.30 alla libreria Centofiori piazzale Dateo 5 con Pietro Cheli